



## **Sessione 4. Oltre il dramma Carcere. La legge 81: una riforma da completare-Psichiatria e Giustizia una relazione pericolosa. Una tragica nostalgia di manicomio**

**Relatore:** Pietro Pellegrini

**Coordinatrice:** Susanna Marietti

**Rapporteur:** Daniele Pulino

La sessione 4 ha avuto lo scopo di approfondire il tema della salute mentale in carcere e quello del definitivo superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, a dieci anni di distanza dalla normativa che ne ha stabilito la chiusura (L.n.81/2014). Va ricordato che, rispetto a questi temi, il documento di convocazione della II° Conferenza Salute Mentale Autogestita ha sottolineato due obiettivi principali che le giornate del 6 e del 7 dicembre si sono proposte di affrontare:

1. Portare a termine la legge 81/2014 intervenendo sulla non imputabilità,
2. Garantire il diritto della tutela della salute mentale delle persone ristrette negli istituti penitenziari favorendo programmi finalizzati alla costruzione di percorsi di inclusione sociale alternativi alla detenzione.

La sessione è stata coordinata e introdotta da Susanna Marietti e ha visto una relazione di apertura di Pietro Pellegrini, a cui sono seguiti circa 20 interventi che hanno fatto emergere gli aspetti contraddittori della attuale situazione di arretramento culturale che avvolge il carcere e il sistema complesso di rapporti tra psichiatria e giustizia. La buona notizia, come ha ricordato l'intervento introduttivo della coordinatrice, è che l'occasione della Conferenza è stata un momento per ritrovarsi tra i tanti e le tante che hanno voluto e pensano ancora che la chiusura dell'OPG fosse un fatto necessario e che la legge n.81/2014 sia stato un passaggio fondamentale nella democratizzazione delle istituzioni. La sessione è vista pertanto come l'occasione per rilanciare le questioni della salute mentale delle persone autrici di reato e nei luoghi di privazione della libertà.

La densa relazione di Pietro Pellegrini – che è stata sinteticamente presentata nel corso della riunione – ha individuato in modo chiaro le questioni cruciali che investono oggi la salute mentale in rapporto e pena, carcere e privazione della libertà e hanno rappresentato la base per lo sviluppo della discussione successiva: 1. l'espansione dell'area penale e del carcere; 2. il carcere come luogo in cui la salute mentale viene negata; 3. Lo stato attuale del sistema delle

Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS) 4. La questione dell'imputabilità/non imputabilità della persona autrice di reato.

Una prima questione è quella dell'espansione dell'area penale a un numero di persone che oggi si aggira intorno 270.000. Da un lato, dunque, il dramma del carcere, con un tasso di sovraffollamento del 123%, numeri che rappresentano la condizione stessa di negazione di qualsiasi forma di salute mentale.

Tuttavia, questa espansione dell'area penale non riguarda solo il carcere, ma anche altri luoghi: ci sono le REMS, le misure alternative alla detenzione, le comunità in cui vengono inviate le persone con disturbo mentale dove esistono, come ha sottolineato Michele Miravalle, forme di privazione della libertà che non hanno le garanzie, in diversi casi con condizioni che sono peggiori di quelle di alcune REMS. Va detto che, osservando lo specifico del carcere, a tale espansione corrisponde una moltiplicazione degli spazi separati per le persone con sofferenza mentale; non solo le articolazioni per la salute mentale e, sempre più spesso, i reparti di isolamento (fatto richiamato da molti interventi) dove le persone con disturbo mentale vengono sempre più spesso collocate, dando vita a una forma di segregazione spaziale sempre più stratificata.

Tale espansione dell'area penale appare il prodotto diretto della legislazione sulle droghe e del testo unico sulle migrazioni nonché dell'insieme di norme che continuano a produrre una crescita esponenziale della popolazione detenuta. A tutto ciò va a sommarsi il recente "decreto sicurezza", che produce una situazione non accettabile in quanto riconduce dentro l'area penale le forme di protesta non violenta, e amplia la possibilità di ricondurre il reato a una pena detentiva per le madri e per i minori.

Della drammaticità di questa situazione sono emblematiche le storie drammatiche delle persone per le quali il carcere sembra essere diventata l'unica risposta a situazioni difficili che avrebbero potuto trovare un altro tipo di intervento e appaiono il prodotto del sovrapporsi di forme diverse di abbandono. Una di queste storie è quella di Cristina, oggi internata in una REMS, che pur non essendo con noi ci ha voluto raccontare, con una lettera letta da Gisella Trincas, l'impatto che le istituzioni penitenziarie e l'assenza di presa in carico da parte delle istituzioni sociali e sanitarie hanno sulla sua vita. Il suo racconto, come quello di Rossella Biagini, testimoniano chiaramente come tutte queste istituzioni possano essere attraversate da una persona in ragione del ripetersi di abbandoni che poco hanno a che fare con il sistema penale e molto ci dicono della miseria di servizi e delle politiche sociali.

D'altronde, molti interventi hanno ribadito che carcere di per sé e ancor più un carcere con questi numeri (150% di sovraffollamento in alcune regioni) è un luogo dove non è possibile trovare salute: il numero crescente di suicidi (86 nel 2024); l'uso massiccio di psicofarmaci per "sedazione collettiva" (è stato ricordato da più voci la ricerca pubblicata lo scorso anno da Altraeconomia). Anche per questa ragione "oggi chi entra in carcere non ha difficoltà a ricordarsi del manicomio" ha detto Franco Maisto. Ma come è stato ribadito, non parliamo di effetto della legge 81, con una condizione di sofferenza che riguarda, è stato ricordato, tutta la popolazione detenuta e non solo la fascia di persone in carico ai servizi di salute mentale. Ma riguarda anche il personale penitenziario che vive attualmente una forte condizione di frustrazione – e questo vale anche per il personale sanitario – con cui, come hanno ricordato Patrizio Gonnella e altri interventi, appare necessaria una forma di interlocuzione. In questa

situazione, forse, il numero chiuso suggerisce Pietro Pellegrini, sarebbe una questione di sicurezza collettiva.

D'altro canto le Rems – come ha ricordato tra gli altri Denise Amerini – sono state pensate come soluzione residuale, mentre oggi si parla una loro estensione. È quanto sta avvenendo in Lombardia dove una delibera regionale prevede la realizzazione di nuovi posti letto, collocati in una struttura modulare che di fatto comporta la concentrazione delle persone in un unico luogo. Ma l'aumento dei posti, è stato affermato, non può essere la soluzione: il Lazio, come ha affermato il garante delle persone della libertà Stefano Anastasia, è la regione con più posti letto e, allo stesso tempo, una di quelle con un numero di persone in lista d'attesa tra i più elevati. Il problema sembra stare "fuori", sia nella rete dei servizi sia nei modi in cui la magistratura dispone l'internamento. La questione allora come ha detto Massimo Fada che "se non rompi l'imbuto a monte avrai sempre il problema a valle". Alla portata di tali questioni va ricondotta una necessità di azione, anche in ragione delle numerose condanne all'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo richiamate da Michele Passione. È su questo punto che è stato utile ritornare sulla questione del superamento dell'imputabilità e su altre questioni di taglio normativo sulle quali è emerso un dibattito anche con posizioni differenti su cui sono intervenuti tra gli altri, Giulia Melani, Maria Gorlani Antonella Boschi, Antonio Maria Pagano, Tonino D'Angelo e Francesco Schiaffo. Va detto che l'ampia trattazione dei disegni di legge attualmente depositati in Parlamento, presente nella relazione di Pellegrini può rappresentare la base di una discussione futura.

In conclusione, i temi di discussione e i possibili obiettivi futuri emersi sono:

- La necessità di istituire un osservatorio che, ispirandosi al percorso intrapreso dal movimento per il superamento degli OPG (Ospedali Psichiatrici Giudiziari), consenta di monitorare costantemente i processi in atto.
- L'importanza di azioni collettive e di collaborazioni con nuovi soggetti. L'appello alla disobbedienza civile, lanciato da Franco Corleone e rafforzato dal messaggio di Luigi Ciotti durante la Conferenza, sottolinea l'urgenza di affrontare le criticità introdotte dal "Decreto sicurezza" e, soprattutto, la necessità di ricostruire un'identità collettiva in grado di affrontare le sfide del sistema penale. La partecipazione di Giorgia Picirillo, in rappresentanza dell'UDU (Unione degli Universitari), alla nostra sessione rappresenta un segnale significativo di apertura verso nuovi attori.
- Infine, la necessità di intraprendere azioni per garantire l'accesso a programmi di tutela della salute mentale per le persone ristrette negli istituti penitenziari, come adempimento obbligatorio e misurabile da parte delle Regioni. È essenziale promuovere, inoltre, programmi di inclusione sociale, formativa e lavorativa come valide alternative alla detenzione.

***Daniele Pulino***